

Sms

cellulare
3357872250

ANCHE NOI COL TRICOLORE

Anche noi da San Giovanni Valdarno come Lucia (il suo sms è stato pubblicato il 25 febbraio) abbiamo messo il tricolore alla finestra.

ILARIA

E GLI ALTRI CHE ASPETTANO?

Da oltre due mesi ho esposto il tricolore al balcone per festeggiare l'Unità d'Italia. Cosa aspettano gli italiani, che la nazionale di calcio vinca ancora il mondiale?

VALENTINO, TORINO

FACCIAMO TORNARE IL SOLE

Come dice Vecchioni: «questa maledetta notte dovrà finire... noi siamo amore». Cosa aspettiamo a gridare nelle piazze in nome dell'amore il rispetto x tutte le persone e le loro idee? Sono certa che il Sole tornerà a risplendere.

PAOLA

QUARANTENA

Purtroppo il ns. Paese è nelle mani di questa destra incapace e maneggiona. Un putridume maleodorante e pericoloso. Mettiamoli in quarantena.

V. FERRARI

DESTINO

Se non fosse diventato un grande tycoon avrebbe voluto fare il finanziere, il panettiere, il pompiere e infine il carabiniere. Ha incontrato Lele Mora e ha fatto il puttaniere.

LUIGI

LO SPOT DEL BACIAMANO

A proposito del baciamano, visto che qualcuno già prende le distanze... sarebbe bello poterlo usare come spot nei mega cartelloni, come usa fare un tale esperto nel ramo. Spesso chi costruisce trappole finisce in trappola...

PASQUINO

UN PAPÀ COME PAPI

Chi di noi non vorrebbe aver avuto un papà come papi? Ti tira fuori dalla questura, ti regala la macchina, soldoni e gioielli! Il mio papà per un'insufficienza ci prendeva a calci nel fondoschiena e spesso non c'era. Papi no, è indulgente e sempre presente, aggiusta tutto. Devo dire, però, che siamo diventati adulti onesti e responsabili.

MOLGA

LE TENDE DI BERLUSCONI

Caro Lucarelli a me bastano e avanzano le ragioni che elencavi ieri nel tuo "voci d'autore", ora bisogna lavorare per farlo capire a "tutti questi e anche gli altri" perché dobbiamo diventare maggioranza nel Paese altrimenti il nostro "rais" di sua volontà non "leverà mai le tende".

CLAUDIO GANDOLFI

FEDERALISMO: PERCHÈ BOSSI NON È CATTANEO

LA LEGA E L'USO
SBAGLIATO DELLE PAROLE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Il primo aspetto importante della cosiddetta "riforma federale" che l'attuale governo Pdl-Lega vuol far votare al più presto alla Camera dei Deputati (riemergendo dal suo lungo letargo) dovrebbe essere l'attuazione dell'ideale federalista.

In realtà il federalismo non c'entra perché il nostro non è un Stato federale ma piuttosto siamo di fronte alla conclusione possibile di un processo, iniziato venti anni fa, di decentramento finanziario e di crescita delle autonomie locali. E dico questo per eliminare, almeno dal punto di vista dei nomi, una propaganda martellante dei leghisti e dei loro alleati che, usando la manomissione delle parole di cui parla con chiarezza lo scrittore Gianrico Carofiglio, dicono agli italiani qualcosa che non è né storicamente né politicamente vero.

Ma c'è subito da aggiungere un altro elemento che mi pare di una certa importanza. In primo luogo che la soluzione adottata dalla Lega è molto distante dal federalismo democratico di cui parlarono, a distanza di molti decenni, in pagine indimenticabili grandi personalità della nostra storia come Carlo Cattaneo a metà dell'Ottocento e Luigi Einaudi un secolo dopo. Non è vero, leggendo il disegno di legge e i primi decreti attuativi, che la condizione delle regioni settentrionali e di quelle meridionali diventi paritaria: al contrario, la riforma leghista segnerebbe, se andasse avanti, un netto vantaggio per le regioni del Nord e un forte svantaggio per quelle meridionali. E questo provocherebbe nello stesso tempo l'ulteriore incancrenirsi della "questione meridionale" e un serio attentato a quella difesa dello Stato unitario e dei buoni rapporti tra gli italiani delle diverse parti del Paese che pur dovrebbero stare a cuore a classi dirigenti che perseguono l'interesse generale.

Ora, siamo tutti d'accordo sulle pesanti responsabilità anche attuali assunte dalle classi dirigenti meridionali, ma non è giusto, per questa ragione, trattare in maniera non paritaria quelle regioni del Paese che ospitano almeno metà della popolazione nazionale e che sono state per lunghi periodi maltrattate dai governi nazionali, soprattutto di destra.

Inoltre, per quello che finora abbiamo visto dei provvedimenti in corso di attuazione, la riforma leghista-berlusconiana non consente in nessun modo un abbassamento di quel carico fiscale che è stato in questi anni la bandiera propagandistica di Berlusconi e del suo governo e che di fatto è ancora aumentata. In realtà un carico fiscale così pesante ha l'effetto di non favorire la ripresa economica e non aiuta la competitività internazionale di cui l'Italia ha un grande bisogno per la sua economia come per l'avvenire delle nuove generazioni. ♦

MATTEO RENZI E LO SLOGAN DEL RICAMBIO

UCCIDERE IL PADRE
O PARLARE AGLI ITALIANI?

Domenico Petrolo

RESPONSABILE PROGETTI CULTURALI PD



L'altra sera a Roma Matteo Renzi ha presentato al MAXXI il suo libro «Fuori». Una presentazione molto veltroniana, intervallata da video che spaziavano da Kennedy a Mandela, dalla Huffington a Obama e con Matteo Renzi che, con uno stile da conduttore televisivo, declinava le sue ricette sulla politica e sull'Italia.

Idee e posizioni riformiste sul rapporto con i sindacati, il fisco, la produttività e il ricambio generazionale, largamente condivisibili ed in parte già condivise da diversi dirigenti del Partito Democratico. Ma a differenza di altri, Renzi ha la forza di affrontarli con ruvida spontaneità, di esporli con la pancia oltre che con la testa, uscendo dal politichese. Non fa molti giri di parole per dire che non si può andare sempre a ruota dei sindacati, che tutte le università "farlocche" andrebbero chiuse o che agli impiegati pubblici si dovrebbe chiedere molta più produttività ed efficienza.

D'altronde, il sindaco di Firenze ha dimostrato in questi anni di avere pochi peli sulla lingua e una dose di coraggio molto superiore alla media di altri dirigenti politici del Partito Democratico.

Del pubblico presente in sala può essere utile analizzare il dato anagrafico: un'età media di oltre 40 anni (Renzi ne ha 36) suggerisce infatti un'ulteriore riflessione. Renzi è una grande risorsa, ma è percepito come il protagonista di una discussione, per quanto importante, ancora tutta interna al Partito Democratico, caratterizzata da una certa dose di autoreferenzialità e litigiosità. Può sembrare un bel paradosso, per l'autore di un libro-manifesto che s'intitola, appunto, «Fuori».

Il ricambio generazionale dei protagonisti della politica italiana e del Pd in particolare è stato fin dall'inizio il cavallo di battaglia che gli ha permesso di raggiungere e di mantenere molta visibilità mediatica, nonchè di diventare il giovane sindaco di Palazzo Vecchio. Forse, però, non può essere più questo, il cuore della sua proposta politica. Perché a differenza di Firenze, dove l'importante era vincere le primarie contro la classe dirigente locale del centrosinistra, per governare l'Italia bisogna vincere le "secondarie", in trasferta e su un campo di gioco molto più complicato.

Per questo, se vorrà essere un leader forte del centrosinistra italiano, dopo essere andato oltre la corrente dei rottamatori, dovrebbe far conoscere principalmente le sue proposte politiche e la sua idea d'Italia. Dovrebbe trasmettere la visione del Paese che immagina e, mentre cerca di "uccidere il padre", iniziare a parlare di più agli italiani. ♦